Il vissuto genitoriale delle madri con background migratorio in condizioni di fragilità sociale. Una lettura intersezionale dei primi risultati di una ricerca PRIN

Giada Prisco¹, Antonio Raimondo Di Grigoli², Negest Castelanelli^{3,4}

Abstract

Il presente contributo riporta i primi risultati di una ricerca PRIN PNRR volta a esplorare le esperienze genitoriali di madri con background migratorio in condizioni di fragilità sociale residenti nei centri di accoglienza dell'area metropolitana di Firenze. Assumendo l'ottica intersezionale e decoloniale come chiave analitica e interpretativa, il contributo intende far luce sulle molteplici sfumature dell'essere madre nella migrazione e, in particolar modo, sulle specificità dell'essere genitore all'interno di una casa di accoglienza. Partendo dalle voci delle partecipanti all'indagine, il saggio intende offrire alcuni elementi di riflessione utili alla progettazione di percorsi formativi finalizzati a sostenere la genitorialità in condizione di vulnerabilità.

Parole chiave: centri di accoglienza, donne con background culturale migratorio, genitorialità, fragilità sociale, intersezionalità.

Abstract

The paper presents the first results of a PRIN PNRR research aimed at exploring the parenting experiences of mothers with a migratory cultural background, living in conditions of social vulnerability in reception centers in the Florence metropolitan area. Assuming the intersectional and decolonial perspective as an analytical and interpretative key, the contribution sheds light on the multiple nuances of being a mother in migration and, in particular, on the specificities of being a parent within a reception center. Starting from the voices of the women interviewed, the article offers some elements of reflection useful for the design of educational interventions aimed at supporting parenting in vulnerable conditions.

Keywords: reception centers, women with a migratory cultural background, parenting, social fragility, intersectionality.

¹ Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Scienze Umane, della Formazione e dello Sport dell'Università Telematica Pegaso.

² Borsista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive dell'Università di Siena.

³ Dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

⁴ Il presente saggio è frutto di un lavoro congiunto; tuttavia, si attribuisce a Giada Prisco la redazione del secondo paragrafo (2), ad Antonio Raimondo Di Grigoli la redazione del primo paragrafo (1) e a Negest Castelanelli la redazione del terzo paragrafo (3).

1. Genitorialità in condizione di fragilità sociale. Una prospettiva intersezionale situata

A partire dagli anni Sessanta del XX secolo, sono sorti alcuni indirizzi di ricerca sulla genitorialità volti a de-potenziarla dalla sua accezione esclusivamente naturale per inquadrarla, invece, in un processo culturale e relazionale che si struttura nel tempo e nello spazio sociale (Milani, 2018; Sità, 2022).

Il passaggio dalla maternità connessa esclusivamente alla procreazione, alla genitorialità che, invece, poneva al centro un insieme di competenze è avvenuto a seguito dei cambiamenti storici, politici, culturali ed economici che hanno portato a nuove trasformazioni dell'istituto famiglia, declinando le famiglie al plurale (Saraceno, 2003, 2017; Gigli, 2007, 2016; Catarsi, 2008; Bertone, 2024). Dapprima nelle discipline psicosociologiche per poi approdare nell'alveo degli studi pedagogici, il costrutto teorico sulla genitorialità si è definito secondo un modello che riguarda: «l'insieme di competenze sempre *in fieri* da esercitare durante il processo di crescita dei figli e delle figlie» (Silva et al., 2024, p. 6).

Le prime ricerche sistematiche sulla genitorialità sorte in ambito psicoanalitico, si sono intrecciate con le riflessioni sulla categoria di “responsività”. Ad esempio, Bowlby parlava di genitorialità responsiva come “contenimento”; Winnicott aveva attribuito ad essa la capacità di “rispecchiamento” del bambino nella madre; Ainsworth poneva l'accento sulla “sensibilità materna”; Stern aveva enfatizzato la competenza della “sintonizzazione affettiva” tra madre-figlio (Barone, 2019).

Se queste prime teorizzazioni sulla responsività erano incentrate sul legame duale tra madre-figlio/a ponendo l'accento sulla dimensione intrapsichica materna come determinante per il/la proprio/a figlio/a, successivamente si sono affermati approcci teorici come quello “eco-culturale”, in cui l'identità genitoriale è definibile come un processo di costruzione su tre livelli (individuale, di coppia e sociale) (Weisner, 2002; Gjerde, 2004; Holloway, 2010). Tale prospettiva ha contribuito a una ridefinizione del paradigma della genitorialità situata rispetto a specifici fattori geografici, contestuali e culturali che concorrono alla delocalizzazione della centralità di un modello unilaterale a favore, invece, di una “costellazione di stili genitoriali” (Corsi, Stramaglia, 2013). A tal proposito, l'assunzione di uno sguardo ampio come punto di osservazione della genitorialità, costituita da una costellazione di differenti elementi che la connotano pluralmente ha posto il problema di una complessificazione delle situazioni di vulnerabilità (Silva, Segata, Riccio, 2022), come ad esempio quelle vissute dalle madri con background migratorio, caratterizzate da differenti contesti e condizioni sociali, culturali, economiche e psicologiche in cui esercitano la loro genitorialità (Lewis, Craddock, 2020). Le madri affrontano un percorso particolarmente complesso nel contesto dell'inclusione sociale (Lapov, 2024), che rende la loro esperienza migratoria segnata da profonde fratture relazionali, culturali ed emotive che si intrecciano con i cambiamenti nel ruolo genitoriale e nella struttura familiare (Tognetti Bordogna, 2004; 2007; Ambrosini, Abbatecola, 2010). Uno dei primi ostacoli rilevati vissuto dalle madri con background migratorio è l'isolamento sociale, dato che nella migrazione la perdita della rete familiare estesa e del contesto culturale di riferimento genera una condizione di

“nuclearizzazione forzata” (Mussi, 2022, p. 28), dove le donne si trovano a dover svolgere il ruolo di madri e mogli in solitudine, prive del supporto educativo e pratico che avevano nei Paesi d’origine (Silva, 2008).

L’esperienza migratoria comporta per le donne con background migratorio una ridefinizione profonda della propria identità e del proprio ruolo, in particolare per quanto riguarda la genitorialità. Lontane dal contesto familiare e culturale di origine, si trovano spesso a esercitare la maternità in condizioni di forte vulnerabilità, affrontando ostacoli sia materiali che simbolici. Dunque, una prima difficoltà riguarda la perdita della rete familiare allargata, fondamentale nel Paese d’origine per la cura dei figli e delle figlie (Prisco, 2021). Le madri si trovano così a dover affrontare una doppia frattura educativa: da un lato, la difficoltà di riproporre i propri valori e riferimenti culturali in un contesto che non le riconosce o le svaluta; dall’altro, la sfida di decodificare i modelli e le pratiche educative del Paese di arrivo, anche a causa delle barriere linguistiche e culturali (Silva, 2006).

Infine, la condizione di isolamento sociale rappresenta un altro fattore critico che determina l’emergere di una dimensione di fragilità, dovuta alla scarsa presenza di reti sociali solide che impedisce lo scambio e il sostegno tra pari, elementi fondamentali nella trasmissione culturale e nell’affermazione del proprio ruolo genitoriale.

Il tema della fragilità genitoriale associata alle donne con background migratorio si colloca in uno spazio epistemologico ed esperienziale che necessita di una specifica problematizzazione, lontana da tentativi di tokenismo⁵ spicciolo (Bianchi, D’Antone, 2024b) che: «come pratica di potere travestita da pratica inclusiva, è una combinazione di pietismo, paternalismo, vittimizzazione, infantilizzazione, subordinazione, riduzione identitaria, oggettivazione» (Bianchi, D’Antone, 2024a, p. 216). Il problema del tokenismo nel supporto alle donne con background migratorio con un alto rischio di fragilità è strettamente connesso alle strutture oppressive che intersecano il razzismo e il patriarcato e che rendono difficili l’esercizio di una genitorialità orientata al benessere delle figlie e dei figli, lontano da pratiche di razzializzazioni (Goddard-Durant et al, 2022).

Le madri con retroterra migratorio vivono un’ambivalenza esistenziale caratterizzata, da un lato, dalla “vulnerabilità” e dall’“inadeguatezza a svolgere il loro ruolo genitoriale”, mentre dall’altro mettono in atto pratiche quotidiane di resistenza e cura che sono epistemologie incarnate dal margine (hooks, 2020), sebbene invisibilizzate dai dispositivi educativi e sociali dominanti.

Lo stigma sociale, le pratiche istituzionali di controllo (come nei contesti penitenziari o nei servizi sociali) e la violenza strutturale agiscono attraverso una forma di

⁵ Il tokenismo (in inglese tokenism, dal termine token, simbolo) si riferisce alla pratica di fare pubblicamente piccole concessioni a un gruppo minoritario per sviare le accuse di pregiudizio e discriminazione (Hogg, Vaughan, 2017, p. 388). La ricerca sociologica sul tokenismo risale in gran parte a Kanter (1977), il quale sostiene che gli individui tokenizzati devono affrontare una maggiore visibilità, l’esagerazione delle differenze tra loro e il gruppo maggioritario e le aspettative di adattarsi a ruoli sociali limitati basati su stereotipi sociodemografici. Queste esperienze espongono il soggetto a una condizione di stress e vulnerabilità sul piano psico-sociale. Per maggiori approfondimenti, cfr. Jackson, Thoits, Taylor 1995; Bianchi, D’Antone, 2024.

“colonialismo morale” che impedisce alle donne di esercitare *agency* educativa (Zizioli, Meta, 2024; Colla, 2024).

Per tale ragione, l’assunzione di un approccio intersezionale (Di Grigoli, 2023) consente di leggere la categoria della fragilità non come somma di svantaggi ma piuttosto come una matrice complessa che incide direttamente sulla capacità educativa e relazionale delle donne. Tale approccio, garantisce non solo di “supportare” le madri ma di creare condizioni abilitanti affinché possano esercitare una genitorialità trasformativa (Burgio, Vaccaro, 2023). Inoltre, il ricorso a una prospettiva intersezionale per rileggere la categoria di “fragilità genitoriale” delle donne con background migratorio, comporta un processo di decolonizzazione dello sguardo educativo con cui si agisce il supporto alla genitorialità, liberandola da modelli eurocentrici, normativi e patriarcali (Bernacchi, 2018; Lopez, 2018; Burgio, 2022). Considerando la variabilità dei contesti e delle condizioni sociali, culturali, economiche e psicologiche in cui viene declinata la genitorialità delle madri con background migratorio, sorgono alcuni quesiti, tra cui: *qual è il ruolo ricoperto dal vissuto esistenziale delle madri in situazione di fragilità nel loro agire come genitori responsabili? Quali potrebbero essere gli interventi educativi/formativi a loro supporto? Come si potrebbe lavorare pedagogicamente con/per le donne tenendo conto delle singole specificità, evitando etnicizzazioni e culturalismi che possono favorire asimmetrie relazionali tra le madri con background migratorio e le operatrici e gli operatori del settore?*

A partire da queste sollecitazioni, il presente contributo propone i primi risultati di una ricerca PRIN-PNRR volta a indagare i nodi esperienziali dell’essere madri nella migrazione, prendendo in considerazione le storie di vita di alcune donne con background migratorio.

2. Il Progetto PRIN 2022 PNRR «Phoenix»: l’impianto metodologico della ricerca

Il Progetto PRIN 2022 PNRR «Phoenix. A new kind of “rebirth” for women and children living in conditions of marginalization»⁶, di durata triennale (2023-2025), vede coinvolte tre università italiane: Foggia (Unità di ricerca capofila), Roma Tre e Firenze. Esso si propone di rafforzare, nelle città implicate, la rete istituzionale e socioassistenziale a supporto delle madri e dei/delle bambini/e che vivono situazioni di fragilità sociale in tre contesti di estrema marginalità, ovvero: Centri Antiviolenza (CAV), case protette-carceri e centri di accoglienza per donne con background migratorio. La ricerca mira a promuovere, in una prospettiva di sostenibilità, le competenze di *self-empowerment* delle donne tramite specifici percorsi formativi, volti ad aumentare la capacità di resilienza personale, affinché possano diventare madri in grado di rispondere in maniera responsiva ai bisogni educativi e di crescita dei loro figli e delle loro figlie (Silva, Lopez, Zizioli, 2024). Il Progetto intende pertanto promuovere il processo di emancipazione delle madri con background migratorio, detenute e vittime di violenza, nella consapevolezza per cui

⁶ Titolo in italiano: «Araba fenice. Un nuovo tipo di “rinascita” per le donne, i bambini e le bambine che vivono in condizioni di marginalità» (cfr. Lopez, 2024).

coloro che si trovano a vivere tali condizioni di marginalità dovute a persistenti difficoltà economiche, all'isolamento sociale e alla stigmatizzazione sono meno propense a fornire ai propri figli e alle proprie figlie quegli stimoli necessari per lo sviluppo cognitivo del/della minore (Dawson, Ashman, Carver, 2000, Blanden, Machin, 2010) e a creare occasioni di interazione sociale (Sullivan et al., 2010), con conseguenze negative sullo sviluppo dell'autostima.

Il contributo presentato in questa sede intende illustrare i primi risultati ottenuti dall'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Firenze (UNIFI) rispetto alle esperienze delle madri con background migratorio a rischio di esclusione sociale⁷, residenti nelle case di accoglienza del capoluogo toscano.

Per raggiungere gli obiettivi previsti dal Progetto, l'unità di ricerca UNIFI ha identificato una serie di azioni mirate ad esplorare sia la realtà delle reti istituzionali e socio-assistenziali del territorio fiorentino, sia le condizioni delle madri D.I.R.E.S. residenti nelle case di accoglienza dell'area metropolitana di Firenze. Le azioni portate avanti fino ad oggi dal gruppo di lavoro includono: la mappatura degli enti operanti a Firenze, la realizzazione di incontri interistituzionali di riflessione e confronto con gli stakeholder del territorio sulle politiche e sui servizi a favore delle madri con background migratorio a rischio di esclusione sociale e la rilevazione, attraverso un questionario semi-strutturato, delle criticità e delle sfide riscontrate dalle operatrici e dagli operatori nel lavoro quotidiano con/per le madri D.I.R.E.S.

I dati e le riflessioni emersi dalla mappatura, dagli incontri interistituzionali e dal questionario hanno permesso al gruppo UNIFI di elaborare un modello di intervista semi-strutturata (Sità, 2012) per rilevare la condizione delle madri con background migratorio nelle case di accoglienza del territorio. Attraverso le interviste è stato possibile raccogliere le sfide quotidiane affrontate da queste madri, mettendo in luce i loro bisogni e le loro potenzialità, le dinamiche di esclusione sociale, le carenze nei centri di accoglienza e le strategie adottate per fronteggiare le criticità nella gestione della vita familiare⁸. Le interviste semi-strutturate, raccolte nei mesi di luglio-dicembre 2024, hanno permesso di indagare i vissuti, le storie e le esperienze di venticinque madri, soffermandosi specificamente sul loro percorso biografico; sull'esperienza migratoria vissuta; sul processo d'inclusione e inserimento sociale; sulla loro condizione di genitorialità nei centri di accoglienza e sulla gestione dell'educazione dei/lle figli/e. Le interviste sono state svolte in forma anonima per rispetto della privacy delle madri coinvolte e, a ognuna di loro, è stata fatta firmare un'autorizzazione al trattamento dei dati raccolti. In generale, esse si sono svolte in un unico incontro per ciascuna partecipante e la durata media dei colloqui è stata di circa 50 minuti. Il coinvolgimento delle intervistate è avvenuto grazie al supporto dei centri di accoglienza del territorio, i quali, attraverso la loro

⁷ L'Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Firenze ha individuato l'acronimo D.I.R.E.S. per riferirsi alle "Donne Immigrate a Rischio di Esclusione Sociale". Rientrano in questa accezione le donne: immigrate adulte/adolescenti, disabili, omosessuali, trans*, madri single, vittime di violenza domestica, da poco uscite dalla tratta, disoccupate e analfabete.

⁸ I dati emersi costituiranno una base fondamentale per la successiva fase del Progetto PRIN-PNRR "Phoenix", finalizzata all'elaborazione di strategie di intervento mirate a sostenere la genitorialità responsiva e a contrastare le condizioni di fragilità sociale delle madri.

intermediazione hanno permesso un accesso privilegiato alle madri, garantendo peraltro la disponibilità di spazi in cui svolgere le interviste. Tutte le conversazioni sono state registrate, sbobinate, trascritte *verbatim* (parola per parola) e analizzate secondo l'approccio metodologico della *Reflexive Thematic Analysis* (RTA). Date le sue caratteristiche intrinseche (Braun, Clarke, 2006; 2019), essa è risultata essere la metodologia più funzionale per cogliere la complessità delle narrazioni ed esperienze delle intervistate, valorizzando il loro vissuto attraverso un approccio profondamente riflessivo e situato, secondo la logica ricorsiva delle strategie *bottom-up*. Dopo aver completato la raccolta e il lavoro di trascrizione delle interviste, si è proceduto all'analisi del testo per far emergere, in modo induttivo, le "categorie" iniziali. Sono state così individuate le frasi e i concetti più significativi, assegnando a ciascun elemento un'etichetta. Una volta concluso questo passaggio, i diciannove codici sono stati raggruppati per identificare le macrocategorie. Quest'ultima fase ha richiesto un processo di scambio e confronto continuo tra i gruppi di lavoro delle tre unità di ricerca del Progetto, finalizzato ad analizzare in profondità le connessioni tra le categorie emergenti nonché l'impatto della soggettività nella fase di interpretazione dei dati. In questo senso, il team coinvolto ha ragionato criticamente e costantemente sul posizionamento individuale di ciascun membro, sul proprio retroterra culturale ed esperienziale, sul genere e sull'orientamento sessuale di appartenenza, favorendo il continuo e reciproco richiamo tra il piano dell'azione e quello della riflessione. Per alimentare e sostenere tale consapevolezza epistemologica, si è reso necessario organizzare incontri periodici tra i/le ricercatori/trici del Progetto così da accendere il confronto sulle sfide metodologiche, sulle interpretazioni e rinegoziazioni di senso e significato delle categorie, garantendo così una costruzione collaborativa della conoscenza.

Tenendo conto di un quadro di ricerca più ampio, ai fini della seguente trattazione concentreremo la nostra analisi sui passaggi di alcune interviste connesse con le tre macro-categorie emerse dall'indagine. Nello specifico, coerentemente con il focus tematico del numero monografico, in questa sede ci limiteremo a circoscrivere la riflessione attorno alle testimonianze di nove madri, le quali, a nostro parere, premettono meglio di altre di comprendere le specificità e sfumature della maternità con background migratorio in condizioni di fragilità sociale.

	Codice intervista	Età (anni)	Luogo di nascita	Permanenza in Italia	Status civile	N. figli/e	Occupazione
1	Int-1	45	Kosovo	4 anni	Divorziata	2	Disoccupata
2	Int-2	49	Albania	6 anni	Divorziata	2	Badante
3	Int-3	26	Pakistan	7 anni	Coniugata	2	Disoccupata
4	Int-17	37	Tunisia	6 anni	Separata	1	Disoccupata
5	Int-19	38	Sri Lanka	10 anni	Separata	1	Disoccupata
6	Int-20	31	Nigeria	3 anni	Coniugata	3	Disoccupata
7	Int-21	35	Colombia	2 anni	Coniugata	2	Disoccupata
8	Int-22	46	Ucraina	2 anni e mezzo	Coniugata	3	Disoccupata
9	Int-24	30	India	2 anni e un mese	Coniugata	1	Disoccupata

Tabella n. 1 “*Caratteristiche del campione*”

Come vedremo nel prossimo paragrafo, le testimonianze selezionate pongono al centro della riflessione il mondo sociale e simbolico delle madri con background migratorio in condizione di fragilità, restituendoci le coordinate di una genitorialità “inaspettata”, costruita nell’interazione tra soggetti e istituzioni, negoziata nelle intersezioni tra “le specificità dell’essere madri nella migrazione” e “le sfumature dell’accoglienza nei centri di accoglienza”.

3. I risultati della ricerca: i bisogni delle madri con background migratorio nei centri di accoglienza

Come accennato precedentemente, le testimonianze raccolte nell’ambito del Progetto PRIN-PNRR “*Phoenix*”, hanno portato alla luce le molteplici sfumature dell’essere madre nella migrazione e, in particolar modo, le specificità dell’essere genitore all’interno di una casa di accoglienza. In questo senso, a partire dalle parole delle intervistate, sono stati individuati tre macro-bisogni comuni, ovvero: protezione e sicurezza, condivisione e libertà.

3.1 Il bisogno di protezione e sicurezza

Dall’analisi delle interviste emerge la necessità, da parte delle madri, di garantire un ambiente sano, protetto, stabile per le proprie figlie e i propri figli. Molte di loro manifestano insoddisfazione nei confronti degli spazi delle case di accoglienza: ambienti troppo piccoli, locali poco sicuri, luoghi in cui risulta difficile ritagliarsi un po’ di privacy e intimità familiare:

Qui è difficile. Vivo in un palazzo con tante camere. Ogni famiglia ha una camera e un bagno ma la cucina è in condivisione (Int_3).

Il bagno in comune con tutte le famiglie... e poi abbiamo per me e per mia bambina c’è una camera (Int_19).

Inoltre, la convivenza forzata con persone accolte per motivi e necessità diverse (violenza domestica, tossicodipendenza, ecc.) genera nelle madri un senso di disagio e insicurezza che non permette loro di sentirsi protette e serene all’interno delle strutture. Tali scenari preoccupano significativamente le intervistate, le quali lamentano di dover esporre i propri figli e le proprie figlie a specifiche situazioni:

Vedevo anche le mamme con i bambini che soffrivano tanto perché era dura avere anche i bambini che dividevano quegli spazi con altre persone che avevano problemi di ogni tipo (Int_2).

Nel centro di accoglienza non viviamo bene. Varie volte sono stata minacciata da una donna albanese che vive nella mia stessa struttura. Non voglio che i miei figli assistano a queste scene.

Ad esempio, il figlio di questa donna albanese che ha 16 anni si mette spesso nei guai con la polizia, e una volta sono venuti ad arrestarlo. Una volta questo ragazzo ha fatto del male a mio figlio stratonandolo e ho paura a parlare con la madre perché è una donna poco raccomandabile. Non voglio che la mia famiglia sia esposta a questo genere di situazioni. Voglio vivere serena (Int_3).

Le precarie condizioni abitative influenzano negativamente non solo la qualità delle relazioni tra i membri del nucleo familiare ma hanno anche un impatto sul benessere psico-fisico delle donne. A tal proposito, alcune di loro riferiscono:

In quella struttura si è aggravato il mio stato psicologico, perché non era facile vivere in una camera di nove metri quadrati con tre persone (int_2).

A causa di tutto quello che mi è successo sono diventata aggressiva. Prima non ero così ma la vita mi ha portata a diventarlo. Io sarei dovuta andare in una struttura che ospitava donne che avevano vissuto violenza. Avevo uno specifico problema che un centro di accoglienza non avrebbe risolto (Int_1).

Tali criticità permeano dunque ogni sfera dell'agire quotidiano delle donne, non permettendo loro di vivere serenamente il proprio ruolo genitoriale: esse manifestano la necessità di offrire alle proprie figlie e ai propri figli un ambiente in cui riconoscersi, in cui "sentirsi a casa". Da quanto emerso dalle interviste, l'organizzazione e la condivisione degli spazi sono gli elementi più sfidanti del sistema di accoglienza che ha ricadute significative anche sull'esercizio di una genitorialità responsiva.

Come una mamma per me unico sogno avere almeno un piccolo spazio per me, per me e la mia bambina. Perché sì, abbiamo ora una casa, però non è quella vita per bambini. E ora mia bambina ha otto anni e mezzo, non ha mai portato un'amica a casa... perché mai avuto una casa! Un pigiama party, far vedere casa sua o prendere una canina, un gattino? [...] E quindi se avesse un piccolo spazio solo per loro, non chiedo una grande casa (Int_19).

3.2 Il bisogno di condivisione

L'esperienza della genitorialità può rappresentare una grande sfida per le madri con background migratorio, se questa viene vissuta in solitudine, in un contesto contrassegnato da condizioni di fragilità sociale (Silva, Lopez, Zizioli, 2024). Alcune intervistate manifestano il bisogno di condividere il compito e l'impegno nell'educazione dei figli e delle figlie con altre reti (partner o altre donne accolte nelle medesime strutture), al fine di sentirsi meno sole in caso di necessità o emergenza (Mussi, 2023; Favaro, 2003; Tognetti Bordogna, 2007). Il supporto di queste figure permetterebbe inoltre loro di ritagliarsi un momento per sé, uno spazio in cui prendersi cura della propria persona.

E poi dove vivo io c'è altre due famiglie e cerchiamo entrambi qualcuno così, così organizzato insieme, oppure senza assistenza sociale. Da sola una donna da sola con bambini non si può fare. Da sola, dico io, perché da sola. Io certo non c'è i genitori non c'è i parenti [...] Prima andava palestra. Ora cercavo più vicino ma non trovavo. Perché mi piace andare, anche la sera ora

troppo lontana. Se andava portavo bambini a casa, lasciavo con qualcuno che sta a casa, uscivo, faceva 40 minuti e tornava. Cose che mi piace fare per me (Int_19).

Dalle parole delle intervistate emerge un'ulteriore esigenza: le difficoltà nel conciliare i tempi di lavoro con i tempi di vita familiare (Silva, 2004). Gli impegni lavorativi molto spesso mal si integrano con l'accompagnamento alla crescita dei figli e delle figlie spingendo le madri a dover delegare tali mansioni ad altre donne/figure:

Le madri mi offrivano dei soldi affinché mi occupassi dei loro figli quando loro erano a lavorare, ma mi dispiaceva prendere dei soldi (Int_2).

3.3 Il bisogno di libertà: tra “libertà di” e “libertà da”

Un ulteriore elemento portato alla luce dalle intervistate è la questione dell'espressione della propria genitorialità. Essere in una condizione di fragilità familiare, abitativa e lavorativa limita la loro esperienza di maternità non garantendo loro la libertà di essere madri vicine, prossime, presenti nella quotidianità dei figli e delle figlie.

Ho due figlie, A. ha quasi 14 anni, M. ne ha 7 e vivono in Svezia. Loro stanno lì con il padre. Purtroppo, non sono ancora venute a visitarmi in Italia, perché non ho un posto in cui farle dormire. Inoltre, non ho un lavoro. Insomma, vivo una situazione complicata. Siamo in contatto, soprattutto facendo videochiamate con Whatsapp. Con loro ho un bellissimo rapporto [...] Io stavo dietro all'educazione dei miei figli, il mio problema era legato al fatto che non avevo i documenti in regola per restare in Svezia, ero un'immigrata irregolare e sono dovuta andare via. Dopo 11 anni in cui ho vissuto lì non volevano ancora darmi la cittadinanza. [...] Inoltre, non ho nemmeno un lavoro in regola... lavoro in nero e ho difficoltà ad avere una casa che possa ospitare le mie figlie [...] Avevo bisogno dei documenti per restare in Svezia con i miei figli; invece, sono stata costretta a lasciarli da soli e a crescere senza la presenza della loro madre (Int_1).

Infine, ci sembra opportuno richiamare un ulteriore elemento ricorrente nelle parole delle donne intervistate ovvero il bisogno di liberarsi dai pregiudizi, dagli stereotipi, dallo sguardo esterno che intacca la percezione di sé come madre. L'essere genitore passa anche dall'essere “visto”, riconosciuto del mondo esterno, accettato e valorizzato nel proprio ruolo. Significative sono le parole espresse da un'intervistata la quale confessa di mascherare la propria posizione abitativa agli occhi esterni, per non dover esporsi a commenti spiacevoli e stigmatizzanti:

Camera mia mi piace tanto perché tutta ordinata, gli armadi così non lo so come pensano io non dico anche chi non conosce una struttura oppure anche accoglienza perché pensano subito male... Ci sono pidocchi, pensano sarai sporco e quindi non dico nemmeno (Int_19).

Il quadro che emerge dalle parole delle madri intervistate descrive le odierne strutture di accoglienza come spazi complessi, sfidanti, talvolta limitanti ma allo stesso tempo li raffigura come luoghi vivi di relazione e condivisione in cui si intrecciano storie, bisogni e professionalità che richiedono, oggi più che mai, una profonda riflessione pedagogica.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., Abbatecola E. (a cura di) (2010): *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*. Genova: Il melangolo.
- Barone L. (a cura di) (2019): *Manuale di psicologia dello sviluppo*. Roma: Carocci.
- Bernacchi E. (2018): *Femminismo interculturale: una sfida possibile? L'esperienza delle associazioni interculturali di donne in Italia*. Roma: Aracne.
- Bertone C. (2024): *Il familiare è politico. Attrezzi di ricerca per uno sguardo posizionato*. Milano: Meltemi.
- Bianchi L., D'Antone A. (2024a): Intersezionalità o transindividualità? Potere, tokenismo e conflitto in una prospettiva di pedagogia critica. *Educational Reflective Practices*, n. 1, pp. 208-222.
- Bianchi L., D'Antone A. (2024b): *Oltre l'inclusione. Pedagogia critica, tokenismo e decolonizzazione nei contesti educativi*. Brescia: Scholé.
- Blanden J., Machin S. (2010): Intergenerational inequality in Early Years assessments. in K. Hansen, H. Joshi, S. Dex (a cura di), *Children of the 21st century: the first five years*. Bristol: The Policy Press.
- Braun V., Clarke V. (2006): Using thematic analysis in psychology, *Qualitative Research in Psychology*, n. 2, pp. 77-101.
- Braun V., Clarke V. (2019): Reflecting on reflexive thematic analysis, *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, n. 4, pp. 589-597.
- Bryceson D., Vuorela U. (2002): *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*. London-New York: Routledge.
- Burgio G. (2022): *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Burgio G., Vaccaro L. P. (2023): Oltre l'intercultura. Prospettive postcoloniali, decoloniali e trasformative. *Quaderni di Intercultura*, n. 15, pp. 47-58.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Colla E. (2024): Donne detenute con figli in carcere: dalla genitorialità nell'istituzione totale alla responsabilità di servizi alternativi. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, vol. 25, n. 2, pp. 79-91.
- Dawson G., Ashman S. B., Carver L. J. (2000): *The role of early experience in shaping behavioral and brain development and its implications for social policy*. *Development Psychopathology*, n. 4, pp. 695-712.
- Di Grigoli A. R. (2023): *Il modello della pedagogia intersezionale negli scenari educativi complessi. Tra saperi femministi, intercultura e convivenza tra le differenze*. In F. Burroso, R. Gallelli, G. Seveso (a cura di), *Dai saperi negati alle avventure della conoscenza. Esclusione ed emancipazione nei percorsi educativi femminili tra storia e attualità*. Milano: Unicopli.
- Favaro G. (2003): Per la famiglia, per sé, per i figli. Progetti, legami familiari e ruolo materno nella migrazione femminile. In F. Cambi, S. Olivieri, G. Campani (a cura di), *Donne migranti: verso nuovi percorsi formativi*. Pisa: ETS.
- Gigli A. (2007): *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Gigli A. (2016): *Famiglie evolute. Capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie plurali*. Reggio Emilia: Edizioni Junior.
- Gjerde P. (2004): Culture, power, and experience: Toward a person-centered cultural psychology. *Human Development*, n. 47, pp. 138-157.

- Goddard-Durant S. K., Doucet A., Tizaa H., Sieunarine J. A. (2022): A decolonizing, intersectional, Black feminist approach to young Black Caribbean-Canadian mothers' resilience. *Journal of Family Studies*, vol. 29, n. 4, pp. 1946-1966.
- Hogg M. A., Vaughan G. M. (2017): *Social Psychology*. London: Pearson.
- Holloway S. (2010): *Women and family in contemporary Japan*. Cambridge, (MA): Cambridge University Press.
- hooks b. (2020): *Elogio del margine/scrivere al buio*. Napoli: Tamu edizioni.
- Jackson P. B., Thoits P. A., Taylor H. F. (1995): Composition of the workplace and psychological well-being: The effects of tokenism on America's Black elite. *Social Forces*, vol. 74, n. 2, pp. 543-557.
- Kanter R.M. (1977): *Men and Women Of The Corporation*. New York: Basic Books.
- Lapov Z. (2024): Migrant Women between Professional (Non)Recognition and Personal Fulfilment. *Lifelong Lifewide Learning*, vol. 22, n. 45, pp. 22-32.
- Lewis M. W., Craddock K. T. (2020): *Mothering while Black: strenghts and vulnerabilities in a sociopolitical racial context of structural inequality*. In L. O' Brien Hallstein, A. O' Reilly, M. Giles (a cura di): *The Routledge Companion of Motherhood*. London-New York: Routledge.
- Lopez A. G. (2024): Il ruolo delle professioni educative nelle équipe multidisciplinari a sostegno delle donne vittime di violenza: uno studio di caso. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, vol. 2, n. 2, pp. 72-79.
- Lopez A. G. (2018): *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Milani P. (2018): *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Mussi A. (2023): *Non solo vulnerabili. Voci di madri migranti arabo-musulmane*. Milano: Edizioni junior.
- Mussi A. (2022): Madri migranti tra isolamento sociale e reticolo informale. Una riflessione pedagogica sul sostegno sociale nella migrazione a partire dalle storie di vita di donne di origini arabo-musulmane a Milano. *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche*, vol. 20, n. 2, pp. 27-38.
- Prisco G. (2021): *Crederci nonostante. La costruzione identitaria nelle giovani con background culturale migratorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Saraceno C. (2003): *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Saraceno C. (2017): *L'equivoco della famiglia*. Bari: Laterza.
- Silva C. (2004): *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Silva C. (2006): Famiglie immigrate e educazione dei figli. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 30-36.
- Silva C. (2008): Memorie autobiografiche di madri immigrate. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 92-100.
- Silva C., Segata C., Riccio B. (2022): Promuovere il benessere di bambini e famiglie esposte alla marginalità. L'esperienza del Progetto "Ali per il futuro". *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, vol. 20, n. 1, pp. 5-15.
- Silva C., Lopez A. G., Zizioli E. (2024): Genitorialità responsiva in contesti di fragilità sociale. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, vol. 25, n. 2, pp. 5-12.
- Sità C. (2022): "Fare" le madri. Il lavoro dei servizi socio-educativi con la maternità e le sue ambivalenze. In M. L. Alga, R. Cima (a cura di): *Culture della maternità e narrazioni generative*. Milano: FrancoAngeli.
- Sità C. (2012): *Indagare l'esperienza. L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*. Roma: Carocci.

- Stramaglia M., Corsi M. (2013): *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando Editore.
- Sullivan et al. (2010): *The consequences of childhood disadvantage in Northern Ireland at age 5*, Londra: Institute of Education.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2004): *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano: FrancoAngeli.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2007): *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Milano: FrancoAngeli.
- Weisner T. S. (2002): Ecocultural understanding of children's developmental pathways. *Human Development*, n. 45, pp. 275-281.
- Zizioli E., Meta C. (2024): La maternità alla prova del carcere: traiettorie di ricerca. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, vol. 25, n. 2, pp. 13-24.